

Paolo Matthiae parla della nuova scoperta in Siria: un luogo per le segnalazioni a distanza

Segnali di fumo dalla città di Ebla

ROMA. L'archeologia può diventare uno strumento di pace? Sembra di sì, a giudicare dall'esperienza del I Congresso internazionale di archeologia del Vicino Oriente, organizzato dall'università «La Sapienza», che si è concluso ieri a Roma. Per una settimana oltre 200 studiosi di venticinque paesi del mondo si sono confrontati sulle loro scoperte. Fin qui, niente di nuovo. L'aspetto più significativo, però, è l'aver tenuto insieme ricercatori di paesi che vivono da anni in laceranti conflitti. Così gli archeologi di tutto il Medio Oriente, dalla Turchia a Cipro, dalla Siria al Libano, da Israele all'Iraq agli Emirati arabi uniti, hanno ascoltato l'uno le relazioni dell'altro. Fra i gessi esposti nelle sale del Museo dell'Arte classica, nella facoltà di Lettere, hanno parlato, per esempio, il professor Damerji, direttore del dipartimento archeologico di Baghdad, o il direttore palestinese del dipartimento antichità di Gerusalemme, Taha, a fianco dei colleghi israeliani. Il convegno è nato per iniziativa di un comitato scientifico internazionale di cui fa parte Paolo Matthiae, l'archeologo della Sapienza che ha scoperto la città siriana di Ebla. «Spesso l'archeologia si considera solo il mestiere di chi recupera gli oggetti e le testimonianze del passato, il che è vero», commenta il professore, «ma credo che sia anche la disciplina che recupera i valori del passato che spesso dimentichiamo. Perché, quando non li riconosciamo, in quanto meno simili ai nostri, questi valori ci risultano estranei. Ecco, l'archeologia moderna consegna all'umanità presente e futura le testimonianze del passato come base di un dialogo di pace. Nelle regioni del Mediterraneo orientale e la Valle dell'Indo, l'area dell'archeologia del Vicino Oriente, le tensioni, i problemi e i conflitti sono moltissimi, ma i valori culturali sono gli unici che possono creare un legame e unire». Una realtà difficile, fra terreni spesso minati o, come nel caso di Beirut, sottoposti a bombardamenti: «In Iraq le ricerche



Vani della fortezza Nord-Orientale. A destra una base di colonna con quattro protomi leonine

sono bloccate a causa dell'embargo. E ai paesi del M. O. gli studiosi riuniti a Roma lanciano un appello perché i governi si impegnino a bloccare gli scavi clandestini che in Oriente hanno causato dei veri saccheggi, soprattutto in Libano».

Ebla era l'importante insediamento urbano nato nel nord della Siria nel III millennio a. C., distrutto nel 1.600 a. C. dagli Hittiti. Nel 1975 dallo scavo venne fuori l'incredibile Archivio reale: 17.000 tavolette di argilla iscritte in cuneiforme. La missione italiana a Tell Mardick prosegue da 34 anni e l'estate scorsa ci sono state altre sorprese. «La cosa più importante è questo straordinario sistema di fortificazioni dell'Età di Hammurabi, intorno al 1.800 a. C. una cinta muraria dello spessore di 45 metri e alta 22», racconta Matthiae. «E venuta alla luce una grande fortezza, il Forte Occidentale, un vero e proprio palazzo arsenale con varie funzioni, posto sulla sommità delle mura. Non immaginavamo che fosse così grande, 70 metri per 30. Adesso ne stiamo scoprendo un altro, il Forte settentrionale, del quale conosciamo solo 800 metri quadrati. È molto suggestivo, perché ha un "luogo di fuoco",

per le segnalazioni di fumo. Questi segnali si conoscono dai testi temporanei dei grandi archivi di Mari: una specie di alfabeto Morse che per grandi distanze, proprio come facevano gli indiani d'America. Insomma, cos'altro poteva essere quella fornice con quattro corniglioni di areazione, posta al centro di una terrazza, senza nulla intorno e nessun oggetto di terracotta o metallo rimasto dentro? E poi è in un punto molto esposto, in alto, da cui la visibilità è a 180 gradi». Ma a chi si chiedeva aiuto? «Ebla nell'Età di Hammurabi era inserita in una sorta di confederazione di regni molto importanti, forse alleati fra loro, dei quali il maggiore è quello di Aleppo», risponde Matthiae. «Sempre nel Forte settentrionale abbiamo trovato un grosso frammento di un testo paleoablabinese, una lista lessicale iscritta in cuneiforme, che risale al 1.700 a. C. circa. Insomma, come un grosso vocabolario con una lista di parole, nomi di animali e cose, parole rituali. Il frammento doveva appartenere a un archivio e il vicino potrebbe essere l'archivio della Porta di Aleppo...».

L'estate scorsa a Tell Mardick è emersa anche la terza delle quattro

grandi Porte della città, quella rivolta verso l'Eufrate, lunga oltre 18 metri, con tre coppie di contrafforti e uno splendido lastricato. Nell'area sacra della dea Ishtar e nel Palazzo Arcaico sono state scoperte delle basi di statue intatte, blocchi di basalto con scolpiti leoni ruggenti, del 1.800 circa. Gli Hittiti distrussero le statue, cancellarono le iscrizioni sulla pietra, che a volte erano dei veri scongiuri contro chi avrebbe violato l'immagine sacra, ma si disinteressarono dei basamenti. Fra gli altri scavi importanti presentati nel corso del convegno ci sono quelli dentro il centro di Beirut, eseguiti dalla missione libanese: hanno portato alla luce le fortificazioni dell'Età del Bronzo e del Ferro e tre templi affiancati. E sotto le costruzioni medievali della cittadella di Aleppo, la missione sirio-tedesca diretta dall'archeologo di Berlino, Kohlmeier, ha rinvenuto il tempio di Hadad, il dio della tempesta. 40 affascinanti rilievi in basalto della fine del X secolo a. C.: mostrano immagini magiche e simboliche, tori di fronte a piante sacre, leoni alati e la divinità che conquista il nemico.

Natalia Lombardo



HEMINGWAY

Un diario italiano firmato Gerry Baldi

PRINCETON. Si firmava «il secondo Gerry Baldi» in omaggio a Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei Due Mondi del quale aveva sentito raccontare le gesta da un gruppo di ufficiali italiani: è un giovane Ernest Hemingway, di stanza in Veneto durante la prima guerra mondiale e autore di un breve racconto in forma epistolare apparso all'epoca su un giornale in lingua inglese dal titolo «Ciao».

«Gerry Baldi», alias il futuro autore di «Addio alle armi», scriveva in stile volutamente sgrammaticato, alla Ring Lardner - il modello al quale si ispirava anche nei suoi primi articoli per il giornale del campus e al quale si sarebbe ispirato successivamente, alcuni decenni dopo, il Salinger del «Giovane Holden» - e raccontava le folle commesse con i suoi compagni dello «Schio Country Club», come i volontari della Croce Rossa americana sezione alla quale appartenevano. Come tutto all'epoca, anche «Ciao» fu vistato dalla censura, prima di essere spedito in America, e al vaglio fu sottoposto anche il racconto, che fu vistato nonostante contenesse non pochi spunti anti-eroici.

Il racconto è stato ritrovato da uno studioso veneto, Giovanni Cecchin, visiting fellow a Princeton e già autore di numerosi studi sul periodo italiano di Hemingway, racchiusi nel volume «Hemingway e l'Italia» e in parte pubblicati invece per le edizioni di Princeton sotto il titolo «Isomzo, Caporetto e la ritirata», un libro dove, tra l'altro, Cecchin documenta come lo scrittore arrivasse in Italia dopo la disfatta di Caporetto anziché prima, come si era generalmente creduto.

Questa novella è invece contenuta nel volume «La Grande Guerra, cronache particolari», edito nei mesi scorsi sempre dall'università del New Jersey. (Adnkronos).

Pivano sul Premio Strega «Va sospeso, ma non ucciso»

«Non sparate sul Premio Strega, è un bel riconoscimento, ha una sua tradizione gloriosa». L'invito arriva da Fernanda Pivano, affezionata votante da più di trent'anni, cooptata tra gli «Amici della domenica», come si chiamano gli oltre 400 giurati, dalla fondatrice, Maria Bellonci. Ma le polemiche di questi giorni, con le defezioni di tanti nomi illustri, dopo il no alle modifiche del regolamento, non vanno ignorate neppure per la nota scrittrice e traduttrice che ha fatto conoscere agli italiani i nomi più belli della poesia americana di questo secolo. «Dopo tutta questa bagarre - ha detto Pivano - forse sarebbe meglio sospendere il premio per un anno. Questa pausa di riflessione potrebbe servire per rivedere il suo funzionamento, magari per eliminare quelle ombre lamentate da taluni sulle interferenze degli editori». Fernanda Pivano si è detta d'accordo con chi chiede «una sospensione temporanea», ma ha chiesto di fare di tutto per preservare questo storico riconoscimento: «Abolirlo sarebbe un peccato. Buttarlo al macero non si può. Lo Strega deve tornare a far discutere per i libri che sono in gara, non per i pettegolezzi. Sono affezionata a questo premio, se ci tolgono anche questa occasione per discutere di libri in Italia saremmo messi proprio male. Sono per eventuali modifiche al sistema di votazione». (Adnkronos)

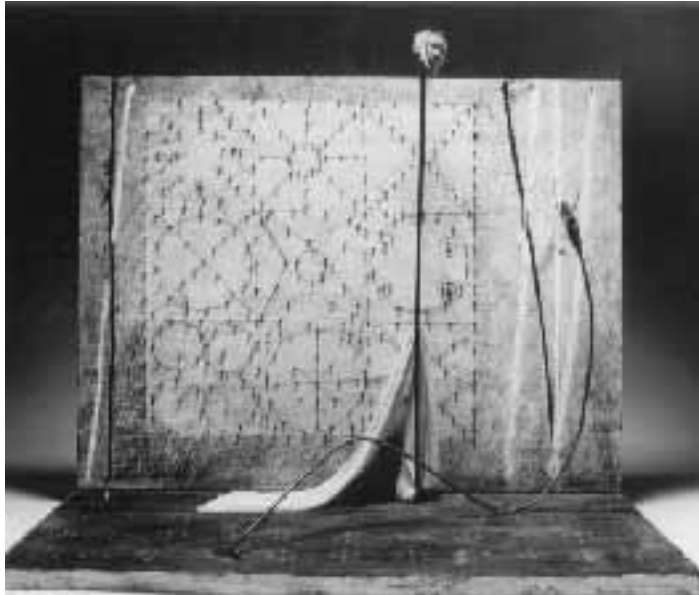
LA MOSTRA

Roma, piccolo omaggio a un grande

Le città mitiche di Carlo Belli, l'italiano che inventò l'astrattismo

Ingiustamente relegato ai margini, è l'autore di «Kn», manifesto della nuova arte. Esposte anche tele dei suoi compagni di strada, tra cui Fausto Melotti.

ROMA. Nelle due salette a pianterreno del pachidermico Palazzo delle Esposizioni alberga in apparto e ridotto omaggio una mostra di un artista a dir poco grande. Anzi grandissimo. Carlo Belli pittore, critico d'arte, scrittore, musicologo, una vera e propria avanguardia del Novecento artistico (fino al 15/6, orario 10-21 eccetto il martedì, ingresso lire 12.000). Sembrava quasi, dunque, che Roma finalmente volesse rendere omaggio all'artista che, nato a Rovereto nel 1903, era giunto trentenne nell'Urbe, animandone la vita culturale fino alla morte, nel 1991. Un omaggio ridotto, oltre tutto se si pensa che al piano nobile del medesimo contenitore una ricostruzione dell'arte italiana fra le due guerre dimentica la presenza dell'artista, tra i fondatori dell'arte «astratta» nel nostro paese. Probabilmente continuano a fargli pagare l'eclettismo: nel caso di Carlo Belli sembra a molti che il teorico, il grande estensore di «Kn», celebre saggio dell'arte «astratta», superi il valore del pittore autonomo. Due o tre cose, dunque, che sappiamo di lui: segue contemporaneamente le discipline classiche e lo studio della musica, dedicandosi principalmente alla pittura e alla critica d'arte; è autore di «Kn» - uscito nel 1935, ma già circolava nel 1930, per le edizioni del Milione - primo saggio sull'arte «astratta» apparso in Italia. Nel 1924 per qualche tempo in Germania, dove conosce e frequenta il Bauhaus. A Milano è tra i fondatori della galleria del Milione in via Brera, e poi con Bardi e Bontempelli della rivista «Quadrante». Tra il 1930 e il 1940 è tra i protagonisti della cultura d'avanguardia italiana. E non è poca cosa che sia stato dimenticato così clamorosamente. Si è cercato di liquidarlo perché è stato, diciamo così, il «muso» conduttore della rivoluzione novecentista, quella che ha sconvolto a favore della fanta-



Un'opera di Fausto Melotti «Pasifae visita il Minotauro»

sia irrazionale e della materia, il piano tranquillizzante della pittura figurativa-arcaizzante degli anni Trenta e Quaranta. La sua è pittura inquietante di piani colore asimmetrici, lo sangue e facce di più piani che si intersecano sconvolgendo il senso comune della composizione bucolico provinciale borghese. Non celebra né monumentalizza alcunché che non sia strettamente legato alla pittura intesa come superficie. Bene ha fatto il curatore Giuseppe Appella a mettere in luce il tutt'altro che indifferente contributo dato dal Belli fin dai primissimi anni Trenta, esponendo dipinti autografi datati 1935-1980, ma anche la cospicua selezione di opere d'arte, in parte della sua personale collezione, realizzata da artisti suoi compagni di strada. L'astrazione, in Belli, è astrazione vera e non zone di colore piattamente dipinte in superficie, come risultava a venire nei vari

Rho, e Radice, e Reggiani. Semmai, Belli è più vicino a Melotti, nato anche lui in quello luogo felice che fu Rovereto, e a Licini, se non addirittura a Kandinsky. Se non altro per la costruzione di apparati spaziali aerei, che involano nello spazio segni rarefatti: arpeggi, frastuoni, ultrasuoni prodotti dal passaggio attraverso la superficie di luci metropolitane. A Carlo Belli la lezione futurista era giunta tra le mani, solo che a lui la fantasia dettò non la riproduzione della città, ma la fatalità e l'ineluttabilità di essa: realismo magico raccontato e dipinto a pareti lisce, scomponendo coerentemente il volume novecentista in limpide superfici giustapposte, nella convinzione suprema che quel che conta in arte è l'utilità di voler trovare a tutti i costi una ragion d'essere.

Enrico Galliani

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

ESCLUSIVO

► BLITZ DI FILM TV
SUL SET DE "IL MIO WEST"
IL NUOVO FILM
DI LEONARDO PIERACCIONI
E HARVEY KEITEL
CHE SI GIRA IN TOSCANA

CANNES

► LE NOSTRE PAGELLE
SUI FILM DEL FESTIVAL

CINEMA & MONDIALI

► PRIMA PUNTATA:
ATTORI
E CONDUTTORI
PARLANO DELLA
COPPA DEL MONDO
DI CALCIO



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.